

SAMUEL JOHNSON CONFRONTA I MONACI CON I CINICI

Luoghi della saggezza

di **Armando Torno**

Tragli aneddoti narrati da Diogene Laerzio nelle sue *Vite dei filosofi*, al sesto libro ve n'è uno riguardante alcuni pensatori cinici. In particolare, il dossografo lo pone in evidenza con Diogene di Sinope. È noto che costui viveva in una botte e lì ricevette la visita – ricorda Plutarco nelle sue *Vite* – di Alessandro Magno. Un giorno fu introdotto da un ricco nella sua magnifica casa, desideroso di mostrare a quell'ospite, nemico dei bisogni, i sontuosi arredi. Laerzio riferisce che in un certo momento Diogene espectorò, sputando in faccia al facoltoso padrone, scusandosi di non aver trovato un posto più brutto per la bisogna.

Il gesto riflette una vita senza formalità, abituata alle rinunce e basata su un totale disprezzo del superfluo; si potrebbe dire che i cinici fecero della povertà e dei gesti estremi una condotta esistenziale. Se ne accorse un fine moralista e straordinario poligrafo come Samuel Johnson che nel suo bisettimanale «The Rambler» («Il viandante»), uscito tra il 1750 e il 1752, dedicò un breve saggio a *Diverse concezioni della povertà: monaci e cinici a confronto*. Scrive, mettendo a confronto l'antica scelta pauperistica dei filosofi con quella che diventerà un voto dei religiosi cristiani: «Il grande privilegio della povertà è l'essere felici senza scatenare invidia».

L'occasione per ricordare Johnson nasce da un agile libretto intitolato *Il vino puro della saggezza*, curato da Daniele Savino, dove sono stati raccolti dieci saggi che facevano parte degli oltre 200

pubblicati su «Il viandante». È una scelta che consente di ritrovare, oltre Diogene il cinico, deliziose riflessioni sulla «folle tentazione» di anticipare le cose future; non manca una parte sui benefici della memoria o sulla necessità di adeguare le pene ai delitti.

Nella parte intitolata *Un letto di morte, vera scuola di saggezza*, l'autore nota: «L'unico vero argomento capace di convincere la nostra anima e di rendere meno ostinati i nostri appetiti e le nostre passioni deve essere ricercato là dove l'ho trovato io, al capezzale di un amico morente». Daniele Savino nella premessa nota che le opere di Johnson, a prescindere dal genere letterario, si presentano «come autentici scrigni di saggezza morale». E di essa «Il viandante» contiene la parte più preziosa.

Ritornando al tema d'inizio, vengono alla mente due versi della *III Satira* di Giovenale: «Nil habet infelix paupertas durius in se / quam quod ridiculos homines facit», cioè «L'infelice povertà non ha in sé nulla di più crudele del fatto che rende ridicoli gli uomini». Il lettore non si preoccupi di Johnson: nel 1762 il conferimento di una pensione governativa recò requie alla sua lunga lotta con la miseria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Samuel Johnson

Il vino puro della saggezza

Aragno, pagg. 110, € 15

